Gazzetta Ufficiale
DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1918 | **Roma — Venerdì, 4 ottobre** | **Numero 234**

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

SOMMARIO.

PARTE UFFICIALE.

Leggi e decreti.

Disposizioni diverse.

PARTE NON UFFICIALE.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 1381 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Vista la legge 23 giugno 1918, n. 830;
Sentito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per l'industria, il commercio e il lavoro;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Nello stato di previsione della spesa del Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro per l'esercizio finanziario 1918-919 sono introdotte le variazioni di cui all'unita tabella firmata, d'ordine Nostro, dai ministri proponenti.
Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge, ed andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 settembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI — CIUFFELLI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

TABELLA di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro, per l'esercizio finanziario 1918-919.

Cap. n. 9.	Compensi per lavori o servizi straordinari di qualsiasi natura al personale di ruolo e fuori ruolo di ogni specie comunque retribuito e appartenente al Ministero o ad altre Amministrazioni dello Stato, ecc. . .	22,000 —

Cap. n. 62. Contributi e concorsi per il mantenimento delle scuole industriali	445,000 —
Cap. n. 91. Imballaggi e trasporti di stampati	300,000 —
Cap. n. 92. Campionari, vestiario al personale di fatica dei magazzini compartimentali, assicurazione dei locali, ecc.	4,200 —
Cap. n. 93. Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, di merceria, di cordami e di oggetti vari, per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato, ecc.	420,000 —
Cap. n. 105-*ter* (Di nuova istituzione). Sussidio all'Associazione per il lavoro di Venezia per porla in grado di incoraggiare e promuovere lo svolgimento delle industrie locali che saranno trasferite in altra sede	50,000 —
	1,241,200 —

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 63. Sussidi e incoraggiamenti a scuole industriali e ad altre istituzioni affini, intese a promuovere gli studi e le esercitazioni per il perfezionamento della produzione, ecc.	445,000 —

Visto, d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re:
Il ministro del tesoro: NITTI.
Il ministro dell'industria, commercio e lavoro: CIUFFELLI.

Il numero 1383 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Vista la legge 23 giugno 1918, n. 830;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per i lavori pubblici;
Abbiamo decretato e decretiamo:
La denominazione del capitolo 28 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1918-919 è variata come segue: « Sussidi al personale salariato dipendente direttamente dal Magistrato alle acque ed al personale dipendente dal Genio civile (art. 19 del testo unico di legge 3 settembre 1906, n. 522) » e al suo stanziamento è apportato l'aumento di lire cinquantamila (L. 50,000).
Questo decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge e andrà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.
Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Roma, addì 8 settembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI — DARI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI

Il numero 1384 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Vista la legge 23 giugno 1918, n. 830;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per i lavori pubblici;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1918-919, sono apportate le seguenti variazioni:
In aumento:
Cap. n. 161. Somme a disposizione dell'Amministrazione, ecc., lire 671,000.
In diminuzione:
Cap. n. 236. Opere di bonificazione nelle provincie venete, ecc., L. 200,000, in conto competenza, e L. 471,000 in conto residui.
Questo decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge e andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.
Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Roma, addì 12 settembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI — DARI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 1385 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Vista la legge 23 giugno 1918, n. 830;
Sentito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per i trasporti marittimi e ferroviari;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Nello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari per l'esercizio finanziario 1918-919, sono introdotte le maggiori assegnazioni di cui all'unita tabella, firmata, d'ordine Nostro, dai ministri proponenti.
Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge e andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.
Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Roma, addì 12 settembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI — VILLA.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

TABELLA di maggiori assegnazioni allo stato di previsione del Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari per l'esercizio finanziario 1918-919.

Cap. n. 5. Ministero - Spese varie d'ufficio	12,000 —
Cap. n. 14. Compensi per lavori o servizi straordinari di qualsiasi natura, ecc.	50,000 —
Cap. n. 15. Sussidi agli impiegati e al basso personale, ecc.	3,500 —
Cap. n. 22. Manutenzione dei locali ad uso dell'Amministrazione centrale	2,000 —
	67,500 —

Visto, d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re:
Il ministro del tesoro: NITTI.
Il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari: VILLA.

Il numero 1386 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Vista la legge 23 giugno 1918, n. 830;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per le poste ed i telegrafi;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Lo stanziamento del capitolo n. 120 « Miglioramento graduale della rete telefonica interurbana secondaria. Costruzione di linee e posa di fili nell'interesse del pubblico servizio » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1918-919, è aumentato di lire trentamilaseicento (L. 30,600).
Questo decreto andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.
Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Roma, addì 8 settembre 1918.
TOMASO DI SAVOIA.
ORLANDO — NITTI — FERA.
Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 1387 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Vista la legge 23 giugno 1918, n. 830;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per l'istruzione pubblica;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1918-1919, sono introdotte le variazioni di cui all'unita tabella, firmata, d'ordine Nostro, dai ministri proponenti.
Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge ed andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.
Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Roma, addì 8 settembre 1918.
TOMASO DI SAVOIA.
ORLANDO — NITTI — BERENINI.
Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

TABELLA di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1918-1919.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 3. (Variata la denominazione). Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale e provinciale anche dipendente da altri Ministeri e al personale straordinario temporaneamente assunto presso l'Amministrazione centrale con le norme dell'art. 9 della legge 11 giugno 1897, n. 182.	1,600 —
Cap. n. 7. Ministero - Spese di illuminazione e riscaldamento dei locali, ecc.	65,000 —
Cap. n. 12. Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio, ecc.	6,500 —
Cap. n. 42. Sussidi a vedove ed orfani minorenni bisognosi dei maestri elementari, ecc. . . .	69,500 —
Cap. n. 142. Educatori femminili - Posti gratuiti e semi-gratuiti	14,880 —
Cap. n. 144. Posti gratuiti straordinari negli educatori femminili, nei convitti nazionali, ecc.	5,280 —
Cap. n. 150. Istituti dei sordo-muti - Sussidi eventuali ad Istituti autonomi, ecc.	10,000 —
	172,760 —

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 13. Spese per le edizioni nazionali e le altre pubblicazioni, ecc.	1,600 —
Cap. n. 50 (Variata la denominazione). Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a Comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei Comuni - Spese per eventuali acquisti diretti da parte del Ministero. . .	10,000 —
	11,600 —

Alla denominazione del cap. n. 47 « Sussidi a titolo di concorso a favore dei Comuni, ecc. » è aggiunta l'indicazione « Sussidi per impianto di padiglioni, baracche-scuole da servire ad uso di istituzioni sussidiarie della scuola ».

Visto, d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re:
Il ministro del tesoro: NITTI.
Il ministro dell'istruzione: BERENINI.

Il numero 1388 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Vista la legge 23 giugno 1918, n. 830;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per l'istruzione pubblica;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Allo stanziamento dei seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, per l'esercizio finanziario 1918-919, sono apportati gli aumenti per ciascuno indicati:

Cap. n. 161. Regie Università ed altri Istituti di istruzione universitaria - Dotazioni per acquisto di materiale, ecc., lire sedicimila (L. 16.000).

Cap. n. 413 (aggiunto). Maggiori spese occorrenti per il riscaldamento dei locali delle Regie Università e degli istituti d'istruzione superiore, ecc., lire duecentotrentamila (L. 230.000).

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge e andrà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 settembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI — BERENINI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 1391 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata; e delle facoltà conferite al Governo dalla legge 22 maggio 1915, n. 671;
Veduto il testo unico di legge sugli Istituti di emissione, approvato col R. decreto 28 aprile 1910, n. 204;
Veduto il R. decreto 2 agosto 1908, n. 506, col quale fu approvato lo statuto del Banco di Napoli;
Sentito l'Istituto interessato;
Sentito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Nello statuto del Banco di Napoli approvato con R. decreto 2 agosto 1908, n. 506, sono introdotte le seguenti modificazioni:
Il secondo comma dell'art. 5 è sostituito con il seguente:
« Le sedi e le succursali non possono esistere che in capoluoghi di provincia e di circondario e la direzione del Monte di pietà solamente in Napoli ».
Il quinto comma dell'art. 15 è sostituito con il seguente:
« È concessa però un'indennità di soggiorno di L. 50 sino a un massimo di cinque sedute per ogni sessione ».
Nel secondo comma dell'art. 22 le parole: « una diaria non superiore a L. 20 » sono sostituite con le seguenti: « una diaria non superiore a L. 50 ».
Il secondo comma dell art. 25 è sostituito con il seguente: « Quando il direttore generale del Banco deleghi ai detti consiglieri funzioni amministrative, potrà loro essere assegnato un emolumento supplementare di altre L. 6000 annue, per la durata della delegazione ».
Il presente decreto sarà presentato al Parlamento, per essere convertito in legge ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 settembre 1918

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 1392 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata:
Vista la legge 23 giugno 1918, n. 830;
Visto il decreto Luogotenenziale 1° agosto 1918, n. 1072;
Sentito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per le finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1918-919 sono introdotte le variazioni indicate nella tabella annessa al presente decreto, firmata, d'ordine Nostro, dai ministri proponenti.
Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge ed andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 settembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI — MEDA.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

TABELLA di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1918-919.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 27. Spese casuali	10,000 —
Cap. n. 141. Indennità di tramutamento e di missione per la guardia di finanza	900,000 —
Cap. n. 143-*bis* (Di nuova istituzione). Sussidi agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa della R. guardia di finanza collocati a riposo e loro superstiti	50,000 —
	960,000 —

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 28. Indennità ai volontari delle Intendenze di finanza e delle Amministrazioni esterne, ecc.	10,000 —

Visto, d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re:
Il ministro del tesoro: NITTI.
Il ministro delle finanze: MEDA.

Il numero 1398 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le finanze, di concerto con quello dell'interno;
Sentito il Consiglio dei ministri;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Con effetto dal 1° gennaio 1919 è resa obbligatoria per tutti i comuni del Regno l'applicazione della tassa sui cani, di cui all'art. 193, n. 3, della legge comunale e provinciale, testo unico approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148.

Art. 2.

La tassa, stabilita in misura fissa ed unica per tutti i Comuni indistintamente, è variamente commisurata a seconda delle categorie dei cani.

Art. 3.

Agli effetti della diversa commisurazione del tributo i cani sono divisi in tre categorie, comprensive, la prima dei cani di lusso o di affezione; la seconda dei cani da caccia e di quelli da guardia appartenenti a razze delle quali è specifica ed effettiva siffatta determinazione, nonchè di tutti gli altri cani che non siano compresi nella categoria seguente; la terza dei cani esclusivamente adibiti alla custodia degli edifici rurali e del gregge, i quali cessano di essere esenti da tassa, ed altresì dei cani tenuti a scopo di commercio.

Art. 4.

La tassa sarà applicata in base alla seguente tariffa:
lire 40 pei cani appartenenti alla 1ª categoria;
lire 20 pei cani appartenenti alla 2ª categoria;
lire 5 pei cani appartenenti alla 3ª categoria.

L'assegnazione alla 2ª categoria, agli effetti della corrispondente minor tassa, dei cani da caccia è subordinata alla condizione del possesso nel tenutario della relativa licenza di porto d'armi. In difetto di tale prova, i cani da caccia saranno considerati di lusso e tassati in 1ª categoria.

Art. 5.

Sono esenti da tassa:
a) i cani esclusivamente adibiti alla guida dei ciechi ed al trasporto dei mutilati poveri;
b) i cani appartenenti ad individui di passaggio nel Comune, la cui permanenza non si protragga oltre due mesi;
c) i cani lattanti, per il periodo di tempo strettamente necessario all'allattamento e non mai superiore ai due mesi;
d) i cani adibiti per servizio dell'esercito.

Art. 6.

È fatto obbligo ai Comuni di provvedere con regolamenti nuovi o modificando gli attuali a stabilire opportune norme, da approvarsi con le formalità prescritte per i regolamenti locali d'igiene, per la detenzione dei cani e la profilassi della rabbia canina.

Art. 7.

Il ministro delle finanze è autorizzato ad emanare le istruzioni che occorressero per l'applicazione del presente, decreto che sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 settembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — MEDA.

Visto, *Il guardasigilli:* SACCHI.

Il numero 1417 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Veduta la legge 22 maggio 1915, n. 671;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro, di concerto con il ministro segretario di Stato per il tesoro;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Presso la Direzione generale della Banca d'Italia in Roma è istituito, sotto il controllo dello Stato, un « Ufficio centrale per il mercato serico ».

Esso ha per scopo la tutela del mercato delle sete prodotte in Italia con bozzoli italiani, mediante operazioni di compra e vendita a condizioni determinate.

Art. 2.

L'Ufficio centrale compie le operazioni di sua competenza a mezzo di due Uffici esecutivi presso le sedi della Banca d'Italia in Milano e in Torino.

Art. 3.

Le operazioni di cui al presente decreto sono disciplinate da speciali norme, approvate dal ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, di concerto con il ministro per il tesoro.

Art. 4.

I mezzi occorrenti all'esercizio dell' « Ufficio centrale per il mercato serico » saranno attinti al fondo di cui ai RR. decreti 18 agosto 1914, n. 827, e 23 maggio 1915, n. 711, e ai decreti Luogotenenziali 31 agosto 1916, n. 1124, e 10 giugno 1917, n. 926.

Art. 5.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno. Le sue disposizioni dureranno per tutta la campagna serica in corso, fino al 30 giugno 1919, ed occorrendo saranno prorogate per la campagna successiva.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 29 settembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — CIUFFELLI — NITTI.

Visto, Il guardasigilli: SACCHI.

IL MINISTRO

PER GLI APPROVVIGIONAMENTI E I CONSUMI ALIMENTARI

Veduti i decreti Luogotenenziali 3 gennaio 1918, n. 49 e 22 maggio 1918, n. 700;

Veduto il proprio decreto 19 agosto 1918 con il quale si è ordinata la denunzia delle uova di pollame conservate;

Considerata l'opportunità di disciplinare il commercio delle uova conservate;

Decreta:

Art. 1.

Le vendite all'ingrosso di uova di pollame, conservate in calce od in frigoriferi, potranno essere fatte entro i limiti massimi di quantità che saranno fissati periodicamente dal Ministero per gli approvvigionamenti e consumi.

A tal fine il Ministero fisserà la percentuale uniforme di vendita, che sarà consentita quindicinalmente a tutte le ditte conservatrici di uova in rapporto alle quantità denunciate da ciascuna di esse a norma del decreto 19 agosto 1918. La determinazione di tale percentuale sarà resa pubblica mediante avviso che sarà obbligatorio nel giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Art. 2.

Entro i limiti della percentuale di cui all'art. 1, le singole ditte saranno libere di commerciare la merce. Tuttavia il Ministero per gli approvvigionamenti e i consumi si riserva la facoltà di disporre presso qualsiasi ditta dei quantitativi che saranno da esso determinati.

Il Ministero si varrà di tale facoltà dando alle ditte ordini di spedizione a favore degli enti che saranno indicati.

Per le vendite e cessioni che saranno fatte dalle ditte in base agli ordini del Ministero, sono fissati i prezzi di L. 510 al mille e di L. 480 al mille, rispettivamente per le uova conservate in frigoriferi e in calce. Detti prezzi si intendono per merce posta su vagone stazione partenza, imballaggio compreso.

Art. 3.

Ogni ditta che, dalle denunzie fatte, risultasse detentrice di più di 100.000 uova conservate, dovrà far pervenire settimanalmente al Ministero per gli approvvigionamenti e i consumi, la denuncia delle vendite effettuate nella settimana precedente. La denuncia stessa con l'indicazione degli enti e delle ditte acquirenti e dei relativi prezzi di vendita.

Art. 4.

Chiunque contravvenga alle disposizioni del presente decreto e alle disposizioni che in base ad esso saranno date dal Ministero per gli approvvigionamenti e i consumi, sarà punito a norma dei decreti Luogotenenziali 6 maggio 1917, n. 740 e 18 aprile 1918, n. 497.

Art. 5.

Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Roma, 2 ottobre 1918.

Per il ministro: NUNZIANTE.

DISPOSIZIONI DIVERSE

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del debito pubblico

Smarrimenti di ricevute (2ª pubblicazione). (El. n. 11).

Si notifica che è stato denunziato lo smarrimento delle sottoindicate ricevute relative a titoli di debito pubblico presentati per operazioni:

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 19 — Data della ricevuta: 3 luglio 1918 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Milano — Intestazione della ricevuta: Beretta Pietro fu Giuseppe (pos. n. 639192) — Titoli del debito pubblico al portatore n. 1 — Ammontare della rendita L. 100 — Consolidato 5 0\0 — Decorrenza 1° luglio 1918.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 164 — Data della ricevuta: 22 marzo 1917 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Banca d'Italia succursale di Perugia — Intestazione della ricevuta: Tarini Giovanni Battista fu Domenico (pos. n. 645083) — Titoli del debito pubblico al portatore n. 1 — Ammontare della rendita, P. N. 4,50 0\0, capitale L. 1000 — Decorrenza 1° gennaio 1917.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 15 — Data della ricevuta 18 luglio 1918 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Avellino — Intestazione della ricevuta: Colantuoni Gaetano fu Vincenzo (pos. n. 640995) — Titoli del debito pubblico al portatore n. 9 — Ammontare della rendita L. 936 — Consolidato 5 0\0 — Decorrenza 1° luglio 1918.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 252 — Data della ricevuta: 31 gennaio 1916 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Banca d'Italia succursale di Parma — Intestazione della ricevuta: Micheli Giuseppe fu Michele (pos. n. 646 94) — Titoli del debito pubblico al portatore n. 5, P. N. 4,50 0\0 — Ammontare della rendita, capitale L. 500 — Decorrenza 1° gennaio 1916.

Ai termini dell'art. 230 del regolamento 19 febbraio 1911, n. 298, si diffida chiunque possa avervi interesse, che trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso senza che siano intervenute opposizioni, saranno consegnati a chi di ragione i nuovi titoli provenienti dalla eseguita operazione, senza obbligo di restituzione della relativa ricevuta, la quale rimarrà di nessun valore.

Roma, 21 settembre 1918.

Il direttore generale: GARBAZZI.

MINISTERO
PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E IL LAVORO E MINISTERO DEL TESORO

COMUNICATO.

Corso ufficiale dell'oro agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio e dell'art. 1 del decreto Luogotenenziale 28 febbraio 1916, n. 2[illegible], determinato il giorno 28 settembre 1918, da valere dal giorno 30 settembre al giorno 6 ottobre 1918: L. 120.18.

Roma, 29 settembre 1918.

CORTE DEI CONTI

Pensioni privilegiate di guerra liquidate dalla sezione IV.

Adunanza del mese di novembre 1917:

Dirette.

Prota Domenico, soldato, L. 630 — Monti Vincenzo, sergente, L. 1344 — Gazziero Gino, soldato, L. 612 — Carmignani Nello, id., L. 612 — Fraguito Angelantonio, id., L 1008 — Rinaldi Attilio, id., L. 1260 — Turati Luigi, id., L. 1260 — Moscatelli Cesare, id., L. 756 — Manoni Giacomo, id., L. 756 — Pelizzon Eugenio, id., L. 756 — Bolurini Giulio, id., L. 1008 — Fabbri Augusto, L. 756.

Contini Giuseppe, soldato, L. 1008 — Varazzi Luigi, id, L. 612 — Iavarene Nicola, id., L. 1008 — Motta Andrea, id., L. 612 — Marinelli Giovanni, id., L. 1008 — Giannotti Giovanni, id., L. 1260 — Manini Giacomo, id., L. 1008 — Piazza Daniele, id., L. 1008 — Quartiroli Giovanni, id., L. 1008 — Loli Amleto, id., L. 630 — Rei Giovanni, id., L. 612 — Brunetti Enrico, id., L. 1008 — Reolon Giuseppe, id., L. 630.

Cinelli Giulio, soldato, L. 756 — Santi Giuseppe, id., L. 630 — Vetroni Pellegrino, id., L. 630 — Tassinari Augusto, id., L. 408 — Papelli Ernesto, id., L. 756 — Scaccaglia Eliseo, id, L. 630 — Varotto Ernesto, caporale maggiore, L. 840 — Lanteri Francesco, soldato, L. 612 — Bonfanti Giovanni, id., L. 1008 — Massa Ernesto, id., L. 1008 — Binello Carlo, id., L. 1008 — Manetti Settimio, id., L. 612 — Reggio Andrea, id., L. 630 — Collazuol Luigi, id., L. 1008 — Romano Francesco, id., L. 630 — Poverelli Carlo, id., L. 1008 — Pepponi Enrico, caporale maggiore, L. 840 — Vecchi Luigi, soldato, L. 1008 — Gubert Angelo, id., L. 612 — Saveguano Giovanni, caporale, L. 1344.

Crotti Mario, soldato, L. 1008 — Operti Andrea, caporale, L. 720 — Ginutoli Narciso, caporale maggiore, L. 720 — Gallinaro Giovanni, soldato, L. 612 — Taddei Enrico, id., L. 1008 — Porcu Tommaso, id., L. 630 — Cossa Virgilio, id., L. 612 — Laguzzi Emilio, id., L. 630 — Paoletti Vincenzo, caporale, L. 1344 — Capomolla Vincenzo, soldato, L. 1008 — Milella Lorenzo, id., L. 1008 — Gozzo Lino, sergente maggiore, L. 1792 — Oivati Roberto, soldato, L. 1008 — Matera Ciro, id., L. 630 — Braido Lauro, caporale maggiore, L. 1176 — Grippi Antonio, soldato, L. 1008 — Parrello Giuseppe, id, L. 630 — Giuliani Giuseppe, id., L. 1008 — Randoli Filippo, caporale, L. 720.

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

RESOCONTO SOMMARIO — Giovedì, 3 ottobre 1918

Presidenza del presidente PATERNO'.

La seduta è aperta alle ore 15,30.

DI PRAMPERO, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Sono accordati alcuni congedi.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Comunica che l'Università di Cambridge ha mandato per la morte del senatore Arrigo Boito, che faceva parte di quella Università, un indirizzo in latino al Senato.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario. Ne dà lettura.

PRESIDENTE. All'indirizzo sarà risposto dalla presidenza anche in latino.

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. Partecipa che il senatore Bava Beccaris si è dimesso da membro del Comitato Nazionale di assistenza per gli orfani di guerra, per ragioni di età e di salute, e che alle sue insistenze di desistere da tale proposito il senatore Bava Beccaris non ha potuto aderire.

Per ciò prendendo atto di tali dimissioni annuncia che si procederà in una prossima seduta alla votazione per la nomina di un membro che sostituisca in quel Comitato nazionale il senatore Bava Beccaris.

Comunicazioni del Governo.

ORLANDO, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Annuncia le modificazioni avvenute nel Ministero durante la sospensione delle sedute parlamentari, poi ripete le comunicazioni già fatte nell'altro ramo del Parlamento.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Nella seduta del 22 giugno il Senato fu addolorato dalla notizia della morte del senatore conte Ernesto Di Broglio. Oggi memoriamo i ricordi insigni della sua vita. Nato in Resana, nella provincia di Treviso, di nobile famiglia piemontese il 12 aprile 1840, studiò giurisprudenza in Bologna; dalla scuola nel 1859 corse a campo per l'indipendenza; nel 1860 seguì Garibaldi in Sicilia nella seconda spedizione condotta dal generale Medici. Deposte le armi, dopo la marcia vittoriosa, si laureò, e prediliesse la scienza amministrativa e delle finanze, l'economia politica.

Il I collegio di Treviso lo volle suo rappresentante al Parlamento nella XVI legislatura; entrò alla Camera nel 1886; e, dopo il I collegio di Treviso, vi rappresentò quello di Collalto sino alla XXII con reputazione ed autorità. Di grande utilità fu l'opera sua sapiente nelle Commissioni, e ricordansi relazioni sue importanti, fra le quali specialmente quelle per la riforma delle leggi sull'imposta di ricchezza mobile e per il riordinamento della fondiaria.

Esperto agricoltore, fu classificato nel gruppo dei deputati agrari. Ebbe lode il Governo di averne dato l'acquisto al Consiglio di Stato nel giugno 1895.

Passato alla Corte dei conti, ne fu presidente, dal febbraio 1907, nove anni.

Ebbe il Di Broglio l'onore di sedere per tre anni, dal 1901 al 1903, nel Consiglio della Corona (Gabinetto Zanardelli), ministro del tesoro; e gli si riconosce il merito di aver iniziata felicemente la conversione della rendita, creando il primo consolidato 3.50 per cento. Portò al Senato il suo valore per nomina del 3 febbraio 1897.

Il luogo nativo e la Provincia, anzi, può dirsi la regione veneta, lo ebbe alacre al bene pubblico, e si giovò di sue sollecitudini e del suo senno. Della Provincia fu consigliere dal 1867 al 1872, e dal 1875 al 1907; deputato provinciale dal 1869 al 1892; presidente dal 1892 al 1907.

La città di Treviso ed il comune di Resana hanno rivolto le loro condoglianze al Senato in questo grave lutto. (Benissimo!).

Abbiamo perduto il senatore conte Giangiacomo Cavazzi Della Somaglia morto in Roma il 18 luglio; ed ancora n'è vivo il generale cordoglio nella città.

D'antica e nobile famiglia milanese, era nato in Milano il 16 luglio 1869, padre il conte Gianluca, senatore pur esso del Regno; madre una Doria Pamphili. Trasferitasi la famiglia in Roma, studiò in Bologna e si laureò in giurisprudenza.

Sin dagli anni giovanili, essendo il padre presidente della Croce Rossa italiana, il conte Giangiacomo prese amore all'umanitaria istituzione. Entrò a farne parte nel 1897; e durante la presidenza del conte Taverna, fu vice-presidente del Comitato centrale, e delegato ai più importanti congressi internazionali della Croce Rossa. All'opera benemerita di questa cooperò egregiamente. Mancato poi il conte Taverna nel 1913, gli succedette.

L'Esposizione del 1900 in Milano e quella del 1911 in Roma, misero alla luce l'opera preparatoria della Croce Rossa, che fece trovare pronto materiale e personale allo scoppio della guerra con la Turchia. Pari al bisogno straordinario è stata la sua cooperazione con la sanità militare nella bellica conflagrazione europea tuttora accesa. Il conte della Somaglia vi fu indefesso, ed in gran parte son

da attribuire ad esso le benemerenze dell'Associazione che anche nel terremoto della Marsica soccorse. Non solo sedeva ed ordinava; ma andava in zona di guerra per ispezionare; e fu l'ultimo suo viaggio, quello del giugno, in cui là malattia lo fece ritornare giacente.

Alla elevazione del conte della Somaglia alla presidenza della Croce Rossa, nella quale fu il quarto (terzo era stato suo padre il conte Gianluca), seguì la nomina di senatore per decreto 23 febbraio 1917.

L'eletto gentiluomo rimarrà fra noi lungamente desiderato. (Benissimo).

Finito ha i suoi giorni nel 2 agosto il senatore Adolfo Leris, che nato era in Torino il 17 agosto 1843.

In Torino, compiuto il corso secondario classico, e fatto studi speciali di matematica, subì all'Università con lode gli esami di magistero, prendendone il diploma, nel 1869.

Entrato aspirante negli uffici della Corte dei conti subalpina, passato volontario, vinse il concorso di applicato, progredì nella Corte dei conti del Regno e dal segretariato, salito a capo di sezione ed a capo di divisione, giunse al segretariato generale ed indi fu elevato a procuratore generale, a consigliere, a presidente di sezione. In tal qualità sedette sino alla fine del suo zelante ed intemerato servizio. Meritò dello Stato anche in Commissioni importanti.

Nel 1900 fu nominato membro della Commissione reale per l'inchiesta sull'amministrazione comunale e provinciale di Napoli: nel 1905 membro supplente e nel 1909 effettivo, di quella per il credito comunale e provinciale e per la municipalizzazione dei pubblici servizi. Nel 1902 fu nominato presidente a quella per il riordinamento contabile del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Gli fu ricompensa la dignità senatoria per la nomina del 20 dicembre 1914; ed il grado e titolo di presidente, che gli venne conferito nel collocamento a riposo, poco prima della sua morte, che il Senato piange. (Bene!).

Abbiamo perduto il collega generale conte Luigi Majnoni d'Intignano, morto l'11 agosto in Castelnuovo Parravicino d'Erba nella provincia di Como. Nato in Milano il 24 febbraio 1841, compì gli studi per la carriera militare alla Scuola superiore di guerra. Volontario nel reggimento cavalleggeri di Monferrato all'aprirsi della campagna del 1859, fu il più prode soldato nella ricognizione fra Rivoltella e Pozzolengo del 22 giugno, premiato di medaglia d'argento al valore e del grado di sottotenente. Nel seguente anno il Re lo elesse per ufficiale d'ordinanza onorario. Nella campagna del 1866 era capitano del reggimento lancieri di Foggia. Passando per varie destinazioni, progredì, e giunse a maggiore generale nel 1891; fu promosso tenente generale nel 1896.

Ispettore di cavalleria dall'ottobre 1897, fu elevato al comando di corpo d'armata e posto fra i quattro generali superiori designati per il comando d'armata in guerra.

Andò in Germania nell'agosto 1873 per assistere alle grandi manovre di cavalleria; ed alla Regia ambasciata in Vienna nel 1874 addetto militare.

Il Governo nel 1876 lo comprese nella Commissione internazionale per l'armistizio turco-serbo, e l'incarico molto lodevolmente adempì. La fiducia del Re lo chiamò al più alto onore di reggere il Ministero della guerra nel Gabinetto Sonnino del 1906.

Tornato all'esercito, per limite d'età fu collocato a riposo il 24 febbraio 1909. In quell'occasione la cavalleria italiana gli offrì il dono di un cofano in argento e bronzo cesellato presentandoglielo con due pregevoli pergamene; ricorrendo il cinquantenario del risorgimento italiano, fu celebrato fra gli altri ricordi, quello dell'azione di valore, che guadagnò al soldato Mainoni le spalline di ufficiale.

Era il Mainoni senatore del Regno dal 24 dicembre 1905. Partecipò utilmente ai lavori nostri e talvolta alle discussioni. Fu in ispecial modo autorevole la sua parola, quando discusse sulle modificazioni al testo unico delle leggi di ordinamento dell'esercito nell'11 luglio 1910, sedendo presidente dell'Ufficio centrale per il relativo disegno di legge.

Quanto dall'esercito, sarà dal Senato tenuta cara la sua memoria. (Benissimo!).

Il 22 agosto moriva a Napoli, ove era nato il 1° luglio 1830, il senatore Francesco Santamaria Nicolini, primo presidente di Corte di cassazione a riposo, e già ministro di grazia e giustizia. Prima di morire aveva disposto che fosse spedito al presidente del Senato il seguente telegramma:

« Presso morte mando reverente saluto lei, Senato. Pregola vivamente non darsi noia commemorazione mia persona, nè incomodare colleghi miei funerali Napoli religiosamente modestissimi ».

Ossequente alla volontà del compianto collega, così nobilmente espressa, il Senato, tacendo della sua vita operosa e dei meriti distinti, non per questo ne rimpiange meno amaramente la perdita (Bene!).

È scomparsa una figura del mondo industriale e commerciale, che in Milano era fra le più eminenti; quella del nostro collega Carlo Esterle, morto in quella città il 7 settembre. Nato era in Trento nel 1° novembre 1853. Fu suo padre quel dott. Carlo Esterle, professore di ostetricia, che nel 1848 fu uno degli inviati all'assemblea costituente di Francoforte per l'italianità del Trentino ed il suo distacco dal Tirolo e, costretto poi ad emigrare, ospitò nel Piemonte, onde fu che il figlio studiò ingegneria nell'Università di Torino, prendendo laurea a 21 anno, e là perfezionandosi. Stabilitosi a Milano, acquistò reputazione nel campo industriale e diede impulso alle imprese elettriche, rendendosi benemerito dei grandi nostri impianti idro-elettrici.

Fu elevato al Senato il 16 ottobre 1913.

Vita cotanto attiva e fruttuosa è stata troncata in età ancor valida, e quando il nostro compianto collega anelava all'avvicinarsi, per le nostre vittorie, del giorno del riscatto dell'amata terra nativa e di vedersi aperte le porte di Trento liberata. Il nostro compianto raddoppia a tale avverso destino (Bene!).

Il 22 di settembre cessava di vivere a Spigno Monferrato il generale conte Paolo Spingardi. Egli era nato il 2 novembre 1845 a Felizzano in provincia di Alessandria, e dedicatosi alla carriera delle armi, poco più che ventenne, nel 1866 partecipò alla guerra contro l'Austria. Entrando ben tosto nel corpo di stato maggiore per la sua svegliata intelligenza, l'attività tenace e lo studio, ascese rapidamente sino a più alti gradi.

Nel 1904 fu eletto deputato per Anagni, ma tenne l'ufficio per una sola legislatura; nel novembre 1909 fu nominato senatore.

Il generale Spingardi nel 1903 fu scelto a sottosegretario di Stato per la guerra nel ministero Giolitti, e mantenne la carica nel ministero Fortis sino al dicembre 1905.

Nel 1906 il Giolitti lo chiamò a reggere il Ministero della guerra, ed in questo alto ufficio rimase nei Ministeri presieduti da Sonnino e da Luzzatti, e nuovamente da Giolitti sino al marzo del 1914.

Nel periodo della guerra libica, l'opera sua di ministro ebbe il plauso del Parlamento e del paese, e S. M. il Re l'onorava della più alta ed ambita ricompensa con la nomina a cavaliere dell'Ordine Supremo dell'Annunziata (Bene!).

Il 1° di questo mese di ottobre a Torino moriva il senatore Giampietro Chironi, lasciando lungo rimpianto. Era nato a Nuoro il 5 ottobre 1855 e laureato in giurisprudenza nel 1876 preferì l'insegnamento all'avvocatura. Nel 1881, all'età di 25 anni era già professore all'Università di Siena e nel 1885 passava a quella di Torino, della quale fu per parecchi anni rettore.

A Torino prese parte alla vita amministrativa, fu consigliere comunale ed assessore, fu preposto a molti Istituti di beneficenza e d'istruzione ed ovunque lasciò traccia di larga intelligenza e di feconda operosità.

La sua Nuoro lo volle deputato. Da dieci anni sedeva in Senato, che frequentò assiduamente facendo parte di Commissioni importanti ed intervenendo con autorità nelle discussioni.

Il senatore Chironi cogli scritti e con l'insegnamento acquistò meritata fama di valente giureconsulto. Il Senato sente vivo il dolore della sua perdita. (Benissimo).

FRASCARA. Mi sia permesso di associarmi con tutto il cuore alle nobili espressioni pronunciate dal nostro illustre presidente in memoria del compianto collega e mio amico carissimo conte Gian Giacomo Della Somaglia.

Essendogli stato compagno di lavoro già dal tempo di pace e durante i tre anni trascorsi dalla nostra grande guerra, ho potuto conoscere ed apprezzare da vicino con quanto intelletto d'amore, con quanto spirito patriottico, con quanto disinteresse egli si adoperasse ad ordinare i nostri servizi della Croce Rossa, sia in tempo di pace sia in guerra.

L'ho visto accorrere tra i primi nelle disgraziate terre colpite dal terremoto sia in Sicilia e Calabria, sia nella Marsica. L'ho visto tutto assorto da intenso lavoro per l'ordinamento delle numerose unità ospitaliere, di assistenza e di soccorso che la Croce Rossa ha preparato ad integrazione dell'opera della sanità militare nella presente guerra.

Dopo che sono stato chiamato dalla fiducia di S. M. a succedere al povero conte della Somaglia, tanto di me più giovane, nell'alto ufficio di presidente della Croce Rossa italiana, ho potuto conoscere sempre meglio l'importanza dell'opera da lui compiuta, la grande perizia che egli aveva in ogni ramo del complesso servizio e le difficoltà di uomini e di cose che egli dovette superare. Il compianto amico aveva dato tutta la sua attività e tutte le doti dell'animo generoso allo sviluppo della istituzione, alla quale si dedicava con vero entusiasmo e patriottismo.

Ogni qualvolta si apriva un nuovo ospedale o si premiava un atto di valore compiuto dagli ufficiali o dai militi della Croce Rossa a dalle benemerite infermiere volontarie, il volto di lui buono e leale s'illuminava di gioia come se si trattasse di un'intima festa domestica.

In ogni occasione, ed anche nei momenti più difficili, egli portava uno spirito calmo ed equilibrato nè mai una parola dura usciva dal suo labbro anche quando egli doveva esprimere un rimprovero.

Poichè ho nominato le infermiere volontarie dirò che un telegramma giunto oggi annuncia la perdita di una di esse per infezione contratta in servizio in un ospedale di Napoli, della signorina Luisa Iappelli, figlia del professor Iappelli, presidente del Comitato della Croce Rossa di Napoli. Il nome di lei si aggiunge alla schiera delle vittime del dovere che numerose si contano fra il personale della Croce Rossa.

Discendente di antica famiglia Patrizia lombarda, che con lui si spegne, imparentato con la gloriosa casa dei Doria, che ricorda eroiche gesta marinare e guerriere, delle quali in questi giorni si ravviva la memoria di tutti coloro che sentono la futura grandezza d'Italia, il conte della Somaglia aveva della sua classe tutta la squisita gentilezza, senza alcuna alterigia.

Morì in breve tempo per morbo contratto in una visita in zona di guerra, sicchè si può dire che cadde sul campo del dovere.

Vada il compianto del Senato alla veneranda madre del povero nostro amico, vada alla eletta gentildonna contessa Virginia, che gli fu compagna affettuosa e che volle onorare la memoria del perduto consorte con una splendida offerta per la fondazione di un ospedale per i bambini tubercolosi in Roma. A lei, tutta assorta nell'affetto delle figliuole, lo riconoscenza della Croce Rossa italiana. (Vive approvazioni, applausi).

RUFFINI. Di Giampietro Chironi ricorda con profondo dolore l'incomparabile figura di uomo e di scienziato, ed il contributo che, quale insegnante e quale rettore, portò agli studi giuridici nell'Ateneo torinese, durante un lungo periodo di anni.

Il Chironi seppe suscitare tra sè e la scolaresca un simpatico legame di amicizia e di fiducia; ebbe il merito di svecchiare l'ambiente, fu l'annunciatore di una nuova parola scientifica che rinnovò gli studi del diritto civile.

Per suo merito l'Università torinese produsse scienziati e insegnanti valorosi.

Fu grande maestro, perchè fu uomo di fede fervida e animatore di giovani.

Il suo ottimismo fu la sua forza, quale insegnante, siccome fu la nota dominante della sua personalità.

Uomo di ammirevole bontà, si mostrava intrattabile verso coloro che volessero attentare alla santità della famiglia ed alla integrità della patria.

Sentì la nostra impresa quanto pochi; nè mai volle che il figlio, benchè malato, si allontanasse dal fronte, e fu per lui una grande consolazione, pochi giorni prima della sua dipartita, la promozione del suo figliuolo per merito di guerra.

Propone che il Senato mandi le sue condoglianze al figlio dell'estinto ed all'Università di Torino. L'oratore, come uno dei suoi primi allievi, gli manda come estremo saluto, le parole che ha pronunziato di discepolo deferente, e che sono quelle che più somigliano alle parole di un figlio (Approvazioni).

POLACCO. Per consonanza di fede scientifica e per fraterna amicizia, con animo angosciato, si associa alla commemorazione del senatore Chironi.

Il dolore non gli consente parole degne dell'estinto, ma si di adempire un dovere porgendo l'estremo saluto all'amico, che porta nella tomba tanta parte del suo affetto.

Il Chironi seppe attingere le supreme vette del sapere, e intese l'insegnamento come apostolato suscitatore di gagliarde energie. Egli fu maestro di prim'ordine, sia che insegnasse con la parola, sia che divulgasse la scienza con gli scritti.

La famiglia considerò come il patrimonio più sacro, che è nostro debito trasmettere alle generazioni avvenire.

Ricorda che il Chironi fece, insieme con l'oratore ed altri senatori, parte di un Comitato, che, in un tempo nel quale si agitava la questione del divorzio, si proponeva come scopo la difesa e l'inviolabilità della famiglia. La promessa di continuare a perseguire tale scopo sia il saluto più caro all'anima di Giampietro Chironi. (Approvazioni)

GIORDANO-APOSTOLI. Sicuro di rendersi interprete del sentimento unanime della Sardegna, si associa alle nobili ed elevate parole, con le quali gli onorevoli preopinanti hanno reso omaggio ai meriti e alle virtù dell'estinto senatore Giampietro Chironi.

Di lui si può dire veramente che nella vita pubblica e nella privata fu cittadino esemplare.

Scienziato eminente, valoroso insegnante, giureconsulto di grande e profonda dottrina, il Chironi fu apprezzato ed amato da quanti lo avvicinarono; ma soprattutto fu stimato per la sua singolare modestia; onde è oggi sinceramente compianto da quanti lo conobbero; e questo unanime compianto riassume i migliori elogi che di lui si possano fare.

Propone che il Senato, oltre che al figlio, voglia far pervenire le sue condoglianze anche al municipio della città di Nuoro (Bene!).

MANGIAGALLI. Si associa alla commemorazione del senatore Esterle, che discese da nobile famiglia di Trento, ove l'effigie del grande poeta guarda verso di noi ed attende. L'Esterle fu un grande benefattore dei suoi concittadini, ed ebbe il dolore di non vivere fino al giorno che la sua città natale sarà libera dal giogo straniero.

Onore alla sua memoria! (Approvazioni).

SACCHI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Uniformandosi alla volontà del defunto senatore Santamaria Niccolini, si limita a rendere un reverente omaggio alla memoria di lui.

ZUPELLI, *ministro della guerra. A nome dell'esercito,* unisce un pensiero di compianto alla commemorazione del senatore conte Della Somaglia, che tante benemerenze si acquistò nella organizzazione della Croce Rossa italiana. (Approvazioni).

BERENINI, ministro dell'istruzione pubblica. A quanto è stato detto in commemorazione di Giampietro Chironi nulla deve e può aggiungere.

Il Chironi di sè ancora parla e parlerà alle generazioni che verranno con le opere sue immortali.

Egli fu un maestro, una luce che non si spegne. Apparteneva alla gente mite e forte, destinata nella vita ad essere feconda di mirabili e fruttuose opere.

Nei pubblici uffici, come rettore dell'Università di Torino, come membro del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica e della Commissione Reale per la riforma degli studi superiori, l'opera sua fu tale che il ministro dell'istruzione pubblica potrà trarne sicura guida nel riordinamento degli studi superiori. (Approvazioni).

MEDA, ministro delle finanze. Si associa alla commemorazione dei senatori di Broglio e Leris che, provenendo uno dalla carriera politica, l'altro da quella amministrativa, illustrarono con la vasta dottrina, con l'assiduità nel lavoro, con l'integrità della vita, la Corte dei conti, cioè il consesso supremo al quale è assegnato il controllo costituzionale; onde l'appartenervi ed il raggiungervi i maggiori gradi non è concesso se non a chi abbia meritato la più alta fiducia ed estimazione nel paese.

Il nome del senatore Di Broglio merita poi che la partecipazione del Governo nell'onorarlo si inspiri anche al ricordo dell'opera da lui spesa in vantaggio dello Stato come ministro del tesoro (Bene).

ZUPELLI, ministro della guerra. Gl'incombe il doloroso cómpito di associarsi, a nome del Governo e dell'esercito, alle commemorazioni dei defunti senatori Spingardi e Mainoni d'Intignano, entrambi suoi predecessori nel Ministero della guerra.

Rileva il non comune valore dello Spingardi come uomo politico e come soldato.

L'opera sua lascia una traccia luminosa; dopo il Ricotti, egli fu il ministro della guerra che ebbe vita più lunga nei Ministeri italiani.

Ricorda le alte ed eloquenti parole che il defunto Spingardi pronunciò in difesa dell'esercito, in un momento che questo veniva attaccato.

A lui si deve la preparazione della guerra libica, che rimane documento insigne nella storia delle guerre coloniali.

Lo Spingardi ebbe un sentimento religioso del dovere.

Negli ultimi anni fu presidente della Commissione per i prigionieri di guerra e quantunque malfermo in salute operò sempre per il bene della patria.

Onore alla sua memoria, alla sua mente elettissima, alle virtù dell'animo suo, alla sua vita tutta spesa in servizio dell'esercito e del paese. (Approvazioni).

Il generale Mainoni d'Intignano ebbe alte virtù militari e grande sentimento del dovere; fu intelligentissime ed ebbe grande amore alla patria ed all'esercito.

Occupò le più alte cariche dell'esercito e fu ministro della guerra Nel Senato trattò gravi questioni militari con grande competenza e grande lucidità.

Il suo spirito vive e vivrà nelle opere e nelle vittorie dei nostri soldati. (Approvazioni).

CIUFFELLI, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Si associa a nome del Governo alla commemorazione del senatore Esterle, il quale fu cittadino egregio, fervente patriota, uomo moderno, spirito pratico, fattivo; fu uno dei maggiori cooperatori per lo sviluppo delle forze idroelettriche, dalle quali l'Italia attende un migliore avvenire.

Augura che molti italiani somiglino al senatore Esterle nella fede e nella operosità per la patria. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Darà corso alle proposte fatte dai vari oratori.

Ritiro di un disegno di legge.

MEDA, ministro delle finanze, presenta un decreto Luogotenenziale che lo autorizza a ritirare il disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 475,519,70 per acquisto del fondo denominato « Arcà » in Stilo (Reggio Calabria), giusta l'atto 27 luglio 1905 stipulato presso l'Intendenza di finanza di Napoli ».

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta termina alle ore 17,30.

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Giovedì 3 ottobre 1918

Presidenza del presidente MARCORA.

LOERO, segretario, legge il processo verbale della seduta prece dente che è approvato.

Plauso all'esercito ed alla marina.
Saluto ai valorosi alleati.

PRESIDENTE. (I ministri e i deputati sorgono in piedi. — Segr di vivissima attenzione). Onorevoli colleghi! Ricordo che allorquand nello scorso giugno, iniziaste i vostri lavori e ancora nel moment di prorogarli, accogliendo l'invito con vibrante parola rivoltovi da collega Alessio che allora presiedeva l'assemblea, e dall'onorevol presidente del Consiglio, mandaste unanimi, con esemplare concor dia, il vostro saluto reverente e grato ai nostri soldati e marin ed agli eserciti alleati che valorosamente sostenevano l'urto del l'offensiva appena iniziata dal comune nemico sulla linea del Piav e nelle invase terre francesi.

Sono trascorsi, da quel giorno, tre mesi soltanto e, frutto di quell resistenza che, non invano, era stata qui invocata in una solenn seduta, le nostre anime esultarono per le vittorie che italiani e alleati riportarono sul Piave e sui monti, sulla Marna, sull'Aisn sulla Somme, in Lorena, in Macedonia, in Palestina onde posson ritenersi restaurate su tutte le fronti le fortune dell'Intesa e ass curata già la rinascita della Serbia. (Approvazioni).

Cogli stessi sentimenti dunque di gratitudine, di reverenza e d ammirazione che non hanno limiti, rinnoviamo il nostro saluto, i nostro plauso a tutti i fattori della vittoria: agli eroici nostri sol dati, a quelli mirabili di Francia, dell'Impero Britannico, degli Sta Uniti, ai belgi, ai serbi, agli czeco-slovacchi, a quanti, insomma, gu dati dai loro insigni condottieri, combattono su tutti i campi pe la salvezza del mondo civile. (Vivissimi, prolungati applausi).

Nè manchi in noi un particolare pensiero di affetto per gli avia tori nostri e alleati che intrepidi collaborano ad ogni cimento, all marine francese, inglese, americana e giapponese ed in particolar alla nostra, che anche di recente ha dato tante e così segnalat prove di ardimento. (Vivissimi applausi).

Sia però il nostro giubilo scevro dalle superbe vanterie di cu tanto abusano i nostri nemici, modesto come si addice a chi com batte per il diritto (Benissimo!), ricordando che le gravi difficolt finora vinte varranno soltanto a farci superare con fede e co gli sacrificio quelle che ancora ci restano da affrontare sebben per manifesti segni, non sembri lontana l'ora in cui di tante in quità sarà fatta giustizia. (Vivissimi applausi).

Importa sventare le insidie colle quali il nemico tenta di sfug gire al proprio sfacelo e di indebolire la resistenza dei popoli a leati speculando sulla nobiltà dei loro sentimenti. (Benissimo!).

Un tentativo del genere è venuto di recente dal più astuto de nostri avversari, portavoce autorizzato, senza dubbio, del più mal vagio (Vivissime approvazioni — Vivi applausi).

La coscienza popolare ha già dato a quel tentativo la rispost che si merita; nè diverso poteva essere il giudizio dei Governi de l'Intesa come lo provano le semplici, ma chiare manifestazioni d presidente Wilson, e le ardite parole del primo ministro di Franci e di Balfour, nonchè quelle sobrie ma non equivoche del nostr Governo.

Ma ciò che assume in questo momento particolare importanza il fatto che uno degli stessi nemici, il bulgaro, ha riconosciuto te la nessuna serietà della manovra arrendendosi alle domande del l'Intesa (Benissimo! — Approvazioni).

In verità, onorevoli colleghi, è con inaudito cinismo che si fa ceva appello all'umanità dagli autori di tanti misfatti contro genere umano, è con spudorata ingenuità che si invitavano i bel ligeranti a voler far conoscere in private conversazioni le condi

zioni alle quali riterrebbero possibile una conclusione di pace. Ricordiamo che le condizioni indispensabili per addivenire all'unica pace possibile l'Intesa le ha pur chiaramente, e più volte indicate per bocca del presidente Wilson e di tutti i suoi uomini di Stato. Esse poi sono ormai nella coscienza dei suoi popoli: restituzione al Belgio, alla Serbia, alla Romania, al Montenegro del proprio territorio e della propria indipendenza: restituzione alla Francia dei dipartimenti invasi e dell'Alsazia-Lorena; restituzione all'Italia di tutte le terre che etnicamente e geograficamente le appartengono; riconoscimento di diritto a vita nazionale di tutte le genti oppresse. (Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi).

Sono noti anche i dinieghi e le restrizioni opposte a tali condizioni, e d'altra parte sono pure ben note le condizioni e gli intendimenti degli imperi centrali per bocca di cancellieri e ministri nei Parlamenti, e di generali agli eserciti: ne sono documento i trattati di Brest-Litowsk e di Bukarest.

Del resto che cosa sia la pace tedesca ha indicato lo stesso capo dell'Impero nelle sue frequenti divagazioni oratorie e anche di recente ripetendo: « Siamo venuti a questa guerra perchè provocati, ci siamo difesi e ci difendiamo coi nostri eserciti che sono invincibili: ciò che questi con l'aiuto dell'Altissimo ci hanno dato, nessuno ce lo può togliere ». A noi vecchi latini par di udire il linguaggio che venti secoli or sono l'arrogante Ariovisto teneva a Cesare che gli chiedeva, come base di pacifici accordi, lo sgombro delle terre galliche invase, e la restituzione degli ostaggi.

Ma Cesare gli rispose obbligandolo, colla spada alla gola, a ripassare il Reno.

Onorevoli colleghi! Come dissi un'altra volta la nostra pace non può essere nè quella tedesca, nè quella bianca, nè dello *statu quo ante bellum*, essa è quella della giustizia, che, come ammoniva il Re nostro nel suo recente messaggio al sindaco di Roma, avremo fortemente operando e fortemente soffrendo con romana virtù.

Viva il Re! Viva l'Italia! Viva il nostro popolo cosciente e saldo! (Vivissimi, prolungati, reiterati applausi).

Comunicazioni del Governo.

ORLANDO V. E, presidente del Consiglio, ministro dell'interno, comunica i mutamenti avvenuti nella composizione del Governo. Indi pronuncia il seguente discorso: (Segni di vivissima attenzione).

L'ultimo periodo delle nostre sedute parlamentari si chiuse con una magnifica affermazione di augurio e di fede, onde l'anima dell'Assemblea parve vibrasse di un solo ed unico sentimento profondo: l'augurio e la fede nella vittoria dell'esercito nostro, impegnato in un duello mortale. Come superbamente quei nostri ardenti voti si compissero non diremo noi: lascieremo che lo dicano le voci di cordoglio amarissimo e di desolato rimpianto che son risuonate nelle aule dei Parlamenti di Vienna e di Budapest. (Approvazioni).

Il Parlamento italiano, oggi, con italiana competenza, ma con la commozione più intensa, si limiterà ad esprimere ancora una volta la sua gratitudine ai soldati d'Italia che hanno salvato la patria e ai loro capi e al comandante supremo che li condusse alla vittoria (Generali, prolungati entusiastici applausi — I deputati sorgono in piedi al grido di: « Viva l'esercito! »).

Possiamo e dobbiamo, bensì, sia pure con parole brevi, rilevare tutto il valore effettivo della battaglia combattuta sugli altipiani e sul Piave, che appare storicamente incomparabile. Per la prima volta, infatti, l'Italia affrontava con tutte le sue forze tutte le forze, di tanto superiori, del secolare nemico. Nelle fasi anteriori di questa guerra, esso aveva dovuto tripartire il suo sforzo, impegnato, come era, su di un triplice fronte: il nostro, quello russo e quello serbo, cui s'era poi sostituito il rumeno.

Ma nel giugno scorso dovemmo noi sopportarne tutto il peso, come numero, come efficienza, come orgoglio esaltato dalle facili vittorie sulla Russia e sulla Romania. Anche questa volta la virtù dovè resistere al furore; anche questa volta la virtù vinse. (Approvazioni).

Ma la vittoria del Piave segnò altresì una svolta decisiva nella guerra mondiale: (Benissimo!) sembrarono balzar da essa gli auspici delle successive vittorie. (Vivissimi applausi). Già sarebbe questa una fausta coincidenza, se pur fosse semplicemente augurale: ma, dopo quattro anni di guerra, noi possediamo abbastanza la mentalità bellica dei nostri nemici per ricostruire con umana certezza quale dovesse essere il loro piano.

Disfatto, con un colpo formidabile, il nemico che si riteneva militarmente meno efficiente, cioè l'Italia, si sarebbe tratto profitto dal periodo di grave crisi che sarebbe seguito sul nostro fronte, per dar modo alla parte più valida dell'esercito austro-ungarico di rovesciarsi sul suolo di Francia, e, rinforzato poderosamente l'esercito tedesco, cercare di aver definitiva ragione del fronte occidentale, prima che l'immenso sforzo americano facesse sentire tutto il suo peso. (Benissimo!). L'offensiva austriaca del 15 giugno si collegava, dunque, intimamente con l'offensiva tedesca del 15 luglio; e la fermezza dei nostri bravi ragazzi non solo salvò la patria, ma giovò grandemente alla causa comune. (Vivissimi e prolungati applausi. Grida di: « Viva l'esercito! »).

E s'inizia d'allora una serie di vittorie prodigiose. Interi territori riconquistati, centinaia di città e villaggi liberati, centinaia di migliaia di prigionieri e migliaia di cannoni: è già questo il trionfale bilancio della gigantesca battaglia che da due mesi e mezzo sostengono gli eserciti delle nazioni alleate, in una gara magnifica di valore, sotto il comando di un grande capo, del maresciallo Foch (applausi); e alla vittoria di Francia rispondono non meno clamorose e decisive le vittorie di Macedonia e di Palestina. Nè a questo ciclo di vicende gloriose sono estranee le armi italiane. Mentre le nostre belle e poderose unità hanno mirabilmente assolto il compito loro assegnato dal Comando unico del fronte balcanico, il valore dei nostri, prima nel sostenere l'urto tedesco sotto Reims ed ora nel concorrere con brillante ardimento alla riconquista del contrastato Chemin des Dames, ha meritato l'esaltazione dei camerati di Francia, giudici competenti in fatto di valore. (Vivi applausi).

Sul nostro fronte principale, invece, non si sono avute di recente grandi azioni campali; ma non è mai venuta meno l'attività aggressiva delle nostre truppe in molte azioni fortunate e importanti, se pure locali.

L'ala destra dell'unico esercito, estendentesi dal mare del Nord sino all'Adriatico - l'ala, cioè, che costituisce il fronte italiano - ha sinora essenzialmente partecipato alla gigantesca battaglia comune tenendo impegnata contro di sè la grande massa dell'esercito austro-ungarico, considerevolmente superiore di un terzo è la popolazione di quello Stato rispetto alla nostra (Vivi applausi).

L'unità del fronte non è una frase retorica, ma una verità tangibile ed effettiva; e se tutto lo sforzo militare dell'Intesa e degli Stati Uniti d'America si è portato sul fronte di Francia, concentrando, sinora, colà tutta l'attività offensiva, egli è che questo risponde al pensiero centrale, questo richiedono le direttive dell'unico comando, alla cui autorità tutti cordialmente c'inchiniamo; e alle cui benemerenze nell'interesse della causa comune tributiamo la più riconoscente ammirazione (Vivissimi e generali applausi).

Onorevoli colleghi! Non indegno del suo esercito è il popolo.

In nessun altro Stato le difficoltà economiche, nascenti dalla guerra, hanno potuto raggiungere la medesima intensità che in Italia. E, infatti, se la deficienza dei trasporti soprattutto determina questo stato di cose e l'acuisce e l'aggrava inevitabilmente doveva l'Italia, più di ogni altro paese, soffrire delle difficoltà di approvvigionarsi a causa della proporzione, di gran lunga maggiore, dei trasporti che le occorrono per le materie prime, di cui disgraziatamente difetta, a cominciare dal carbone.

Ma quasi dovunque la pressione della necessità ha fatto dischiudere nuove energie, esplicare nuove attività, utilizzare nuove risorse;

e, in virtù di uno sforzo costante ed operoso, se non è stato possibile eliminar del tutto quelle difficoltà, quanto meno si sono validamente contenuti gli svantaggi e i danni e le minaccie incombenti su di noi.

E lo stesso si dica della crisi della mano d'opera, determinata dal fatto che ben cinque milioni di uomini sono stati chiamati alle armi. Eppure la vita del paese, se ne ha senza dubbio sofferto, ha potuto nondimeno resistere, in gran parte per merito delle donne, che coraggiosamente hanno preso il posto degli uomini. (Applausi).

Allorchè l'ora della vittoria sarà suonata, la gratitudine nostra, se dovrà esser grande pei giovani che hanno sopportato con intrepido cuore il sacrificio della battaglia e della trincea, non meno grande sia pure per le donne d'Italia, che, specie nelle campagne, con una fatica che io proclamo eroica nella sua umiltà, han fatto sì che la vita del paese continuasse nel suo ritmo. (Vivi applausi).

Ma di particolare gravità permane la situazione degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari, soprattutto per il fenomeno degli altissimi prezzi; il quale, mentre da un lato ha in parte assorbito il beneficio degli alti salari dovuti alla guerra, ha dall'altro reso oltremodo penosa l'esistenza di quelle piccole economie domestiche, i cui redditi sono rimasti costanti.

Non è qui il luogo d'istituire un'analisi minuta circa le cause di siffatto fenomeno. Solo dirò che il Governo fermamente ritiene che i momenti più difficili siano ormai superati e che la curva dei prezzi abbia ad iniziare la sua discesa. (Benissimo!); a questa condizione però, che sia rigorosamente osservata la disciplina dei consumi soggetti a tesseramento e a controllo! (Benissimo!).

Certo, organizzazioni così vaste non possono improvvisarsi senza inconvenienti anche numerosi, specie dove la preparazione è assai scarsa, ma, intanto, l'esperienza dimostra ogni giorno più che dove con maggior rigore funziona l'organizzazione dei servizi pubblici annonari, è più raro che i generi di prima necessità o manchino o si vendano in frode a prezzi eccessivi.

Noi confidiamo che tale esperienza convincerà anche i più riluttanti all'osservanza severa delle necessarie discipline; mentre da parte sua il Governo intende e vuole rendere sempre più severe le norme e più ordinati i servizi che hanno per iscopo di frenare la speculazione, per quanto è possibile.

La finanza dello Stato ha dovuto sopportare le più difficili prove; ora possiamo constatare che lo sforzo ha riaffermato la solidità del nostro organismo nazionale. Già in questa Camera furono illustrate le cause dello inasprimento enorme dei cambi e la umiliante condizione delle nostra inferiorità anche in confronto dei nostri nemici, nonchè le risolute decisioni di Governo per provvedere ai rimedi.

Sono ben lieto di annunziare al Parlamento il felice successo di questi sforzi. Con preparazione tenace il Governo è riuscito a sistemare gli acquisti all'estero, riducendo il consumo a quanto era assolutamente necessario. Gli accordi, poi, stipulati dal ministro del tesoro con gli Stati Uniti di America e successivamente con la Gran Bretagna e con la Francia, hanno mutato profondamente la situazione.

Forse, la storia finanziaria non registra esempio di una discesa di cambi, come quella avvenuta negli ultimi mesi per l'Italia. (Benissimo!). Ora, sui mercati neutri la nostra valuta supera di almeno il quindici per cento la Germania e di quasi il trentacinque l'Austria. (Approvazioni).

A cagione dell'aumento dei prezzi lo Stato ha dovuto necessariamente aumentare stipendi ed indennità per oltre un miliardo a tutte le categorie dei suoi impiegati e salariati: i sussidi alle famiglie dei richiamati sorpassano ormai un miliardo e mezzo all'anno. Se si aggiungono le spese per i profughi del Veneto, per le pensioni militari e per tutte le opere di assistenza, ben si vede come il tesoro debba fronteggiare esigenze militari e civili col più grande vigore.

Nondimeno l'aumento continuo delle entrate dello Stato e le energie inesauribili di nostra gente e l'alacre sua forza di lavoro ci dànno la sicurezza che, se l'unione degli animi non mancherà – e ne ho fede – anche nel duro periodo che in tutti i paesi seguirà la guerra, noi supereremo le difficoltà ad una ad una od anche insieme, come abbiamo dovuto e dobbiamo superarle in questi aspri giorni di guerra.

Onorevoli colleghi! Nei nostri rapporti internazionali meritano particolare ricordo alcuni recenti avvenimenti, benchè essi non siano che una natural conseguenza di quella politica, le cui idee essenziali furono già proclamate in questa Camera con le dichiarazioni del Governo nella tornata del 12 febbraio scorso; ed altresì una conseguenza della diffusione internazionale sempre più larga, che quelle idee hanno avuto.

Voglio alludere al solenne riconoscimento, per cui gli sforzi verso l'indipendenza fatti dalle nazionalità soggette alle razze dominatrici dell'impero austro-ungarico, sono ritenuti dalle potenze dell'Intesa come rispondenti ai principî generali di libertà e di giustizia, pei quali essa combatte.

Le forme statali sono contingenti e caduche; mentre i popoli hanno una loro intima essenza spirituale, che da quelle può essere e considerarsi indipendente.

E si può ben comprendere come l'Italia, che combatte per la indipendenza di tutte le terre italiane soggette all'Austria-Ungheria, consideri non solo con simpatia, ma con intimo senso di solidarietà, le aspirazioni di altri popoli alla loro indipendenza. Già sin dal 21 aprile 1918 il nostro Governo ha concluso una convenzione col Governo nazionale czeco-slovacco per la costituzione di una legione combattente sul nostro fronte: il che implicitamente valeva come riconoscere un Governo di fatto. Da allora continui, amichevoli, fraterni sono sempre stati i nostri rapporti con quel popolo eroico (Vivi applausi): i legami che ad essi ci avvincono, sono ormai rinsaldati e consacrati dal sangue, che generosi suoi figli han già versato, difendendo sulle Alpi la terra d'Italia come la loro stessa terra (Applausi). Io credo d'interpretare fedelmente l'anima di tutto il popolo italiano, se affermo che l'unione tra i due popoli perdurerà sincera e indissolubile, prolungandosi nelle feconde relazioni economiche e spirituali, che si stabiliranno dopo la guerra (Vivi applausi).

Per le ragioni medesime, animata dagli stessi sentimenti, mirando agli stessi fini, l'Italia ha seguito le stesse direttive nella sua politica per ciò che concerne il movimento che spinge il popolo jugo-slavo a lottare per la sua indipendenza; e tale politica pienamente corrisponde a quella dei Governi dei nostri alleati. Io non debbo spiegar le ragioni profonde che giustificano il particolare interesse dell'Italia in questo grave argomento. La stessa natura, ravvicinando o quasi confondendo i limiti etnici e geografici fra i due popoli, pose tali condizioni per cui i rapporti fra essi dovessero necessariamente o fondarsi sopra una cordiale e sincera amicizia o determinare penosi e ardui dissidî. L'Italia ha lealmente scelto e chiaramente indicato la sua via, ed ha piena fiducia che, egual sentimento corrispondendo dall'altra parte, non solo la concordia, ma un'intima colleganza potrà stabilirsi fra i due popoli, con beneficio inestimabile dell'uno e dell'altro. (Applausi).

Anche a voler essere alieni – com'è nostro dovere – da qualsiasi affrettato ottimismo, noi possiamo affermare, onorevoli colleghi, che i grandi avvenimenti di questi giorni ci hanno avvicinati a quella giusta pace, che è intensa aspirazione, invocazione suprema di tutta l'umanità dolorante. (Vivissime approvazioni). Se, come or ora dirò, a questa confortante affermazione contribuisce il forzato mutamento dello stato d'animo dei nostri nemici, debbo però aggiungere che nessuna importanza attribuisco, invece, alla recente nota austro-ungarica, salvo in quanto essa possa apparire come uno dei segni di tal mutamento.

Ma, considerato in sè stesso, è evidente che quel documento non vale per ciò che si annunzia, ossia come un inizio di trattative di pace; da poichè, sotto questo aspetto, di quella nota importerebbe non già ciò che dice, ma ciò che tace e che riguarda tutta l'es-

senza del dissidio mondiale. Non si direbbe, ad esempio, che a giudicar da tale nota l'Austria mostri d'ignorare che esiste un'Italia in guerra, che di questa esistono certe sacrosante rivendicazion nazionali, le quali determinarono la spinta più immediata per cui essa partecipò all'immane conflitto?

Ma, del resto, vana è la chiosa, quando il testo è seguito da una interpretazione autentica; ed il conte Burian ha ben voluto egli stesso indicarci l'intimo scopo di quel suo atto, quando in una sua intervista recentissima ha dichiarato ch'egli bene prevedeva l'insuccesso del suo passo, ma che ciò non importava; perocchè quella sua nota doveva servire come un « reagente » per fare un esperimento, e che soprattutto egli contava su vari circoli pacifisti e sulle future discussioni, che nei Parlamenti degli Stati dell'Intesa la nota stessa avrebbe provocato. (Applausi — Commenti).

Quando, invece, io affermo che un passo decisivo è stato fatto verso la pace, intendo particolarmente riferirmi alle magnifiche, memorande vittorie, riportate da tutti gli eserciti dell'Intesa su tutti i fronti (Applausi): onde l'evento ha dimostrato quale verità profonda si racchiudesse in quell'apparente paradosso: che, cioè, i veri pacifisti son coloro che intendono alla guerra con tutto lo sforzo e colla più risoluta energia. (Vivissimi e prolungati applausi). E già il fattore militare ha avuto un primo riflesso di carattere politico-diplomatico, eliminando dal novero degli Stati combattenti nemici una delle quattro potenze alleate, la Bulgaria.

Con l'armistizio, che è stato accettato, si son volute - com'era necessario - richiedere ed ottenere tutte le garanzie di carattere militare, riservando invece le questioni concernenti la conclusione della pace.

Sarebbe superfluo spendere molte parole per illustrare il grande significato di questo evento e gli incalcolabili benefici ch'esso apporta alla situazione generale dell'Intesa la restituzione di vasti territori occupati e specialmente la restaurazione dello Stato di Serbia, glorificato dal valore e dal martirio di quel popolo (Vivi applausi); la necessità per gli imperi centrali di provvedere alla difesa di un fronte meridionale (Approvazioni); i gravi ostacoli che si creano alle comunicazioni militari fra gli imperi stessi e la Turchia; ed altre, ancora, possibili ripercussioni (Approvazioni — Commenti).

Ma, in via di una considerazione ancor più generale, ci ha senza dubbio avvicinato alla pace la convinzione che, a traverso le sconfitte subìte, gl'Imperi centrali sono venuti forzatamente acquistando: che il loro sogno di dominio sul mondo, sogno lungamente accarezzato, servito da una lunga preparazione e da uno sforzo formidabile, favorito per certo tempo da tutte le fortune, che questo sogno, io dico, non sarà una realtà, mai più (Vive approvazioni).

Alla pace arriveremo, con un secondo passo, quando cioè i nostri nemici si saran formata quest'altra convinzione, che l'umanità ha il diritto e il dovere di garentirsi contro la permanenza di quelle cause che han determinato l'eccidio immane, e che il sangue di milioni di uomini reclama, non già vendetta, ma soddisfazione di quei nobili ideali per cui è stato generosamente versato.

Nessun intende, neanche a titolo di legittima ritorsione, far suoi i metodi di violenza brutale, nè i programmi di prepotente dominio e di annullamento della libertà di qualsiasi popolo (Vive approvazioni — Applausi), quei metodi e quei programmi per cui il mondo intero si è sollevato contro gli imperi centrali; (Vivi applausi) ma nessuno, egualmente, può ammettere che basti a chi ha fallito il colpo di dichiarare che rinunzia al suo scopo iniquo, (Vive approvazioni) perchè l'ordine etico possa dirsi restaurato, e che alcune questioni essenziali per la stessa vita pacifica dei popoli, una volta sollevate, non debbano ricevere la soluzione che la giustizia richiede. (Vivissimi applausi).

Solo chi chiude gli occhi per non vedere, può disconoscere tutti i valori ideali che son venuti ad esercitare influenza sempre maggiore su questa guerra, fondendo tutte le iniziali aspirazioni nazionali, che hanno pur esse ragioni naturali e legittime, in una grande aspirazione collettiva; la quale vuol costituire l'internazionale dei popoli e creare nuove e possenti garanzie contro ogni forma d'ingiustizia e di prepotenza fra le genti, come ha bandito la parola di Wilson con tutta la potenza e la fede di un novello Vangelo (Vivi applausi).

Per ottenere la prima conversione dei nostri nemici, non è occorso molto tempo: non sono ancora tre mesi dacchè i discorsi più baldanzosi e più arroganti ci erano rivolti colle minacce più apocalittiche. Aspettiamo serenamente il tempo che occorre perchè la seconda conversione si verifichi (Approvazioni).

Intanto, onorevoli colleghi, salutiamo oggi con raccolta letizia l'alba di questo sole radioso che risplenderà da una pace giusta; ma perchè questa ora sia affrettata, perchè essa non sia indegna dei sacrifici immani, dei dolori, dei lutti senza nome e senza numero che noi abbiamo sofferto per essa, non vi è che questo solo mezzo, insistere e persistere ancora indomitamente, fieramente, sino alla fine (Vivissimi generali e reiterati applausi. — I deputati sorgono in piedi al grido ripetuto di: Viva l'Italia!).

Dovendo assentarsi prega la Camera di rimettere a dopo il suo ritorno la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE, propone che la Camera rinvi la discussione al giorno 10, salvo che si renda necessaria una ulteriore proroga.

BENTINI, parlando a nome del suo gruppo, dice comprendere le ragioni del rinvio e non vi si oppone, riservandosi di discutere ampiamente le comunicazioni e gli atti del Governo.

Esprime la speranza e l'augurio di una prossima pace, di quella giusta pace, i cui principî furono dal presidente Wilson autorevolmente proclamati. (Applausi all'estrema sinistra — Commenti — Interruzioni — Rumori).

CAMERONI, poichè il presidente con la sua proposta non esclude la possibilità di un ulteriore rinvio, crede più pratico che la Camera sia convocata a domicilio, al più presto possibile e non oltre il mese corrente. (Commenti — Interruzioni).

Fa voti che, riconvocandosi, la Camera abbia innanzi a sè un programma di concreto e proficuo lavoro. (Commenti).

PRESIDENTE, prega l'on. Cameroni di non insistere e di accettare la proposta del rinvio al giorno 10.

Ripete che, se sarà necessario ulteriore breve rinvio, i deputati saranno avvertiti con circolare telegrafica.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno, è in dovere, per l'alta responsabilità che gl'incombe, di dichiarare che le ulteriori speranze espresse da un precedente oratore non hanno in questo momento ombra di fondamento. (Approvazioni — Commenti).

I recenti avvenimenti giustificano pienamente la opportunità di discussioni e di intese fra le potenze alleate. Crede che per il giorno 10 potrà essere di ritorno; epperò prega la Camera di approvare la proposta del presidente.

È lieto di dar lettura alla Camera del seguente comunicato pervenuto in questo momento: (Segni di attenzione).

« Ieri a mezzogiorno navi da battaglia italiane e incrociatori britannici si presentavano dinanzi a Durazzo ed efficacemente protetti da naviglio silurante italiano ed alleato, e da caccia sommergibili americani, riescivano ad attraversare i numerosi banchi di mine che chiudono l'accesso a quel porto e ad eludere le offese dei sommergibili sino a penetrare presso l'ancoraggio di Durazzo, e bombardare intensamente, sino a completa distruzione, la base e le navi austriache colà presenti. (Viva la marina! — Prolungati applausi).

Nostri Mas, nonostante il fuoco nemico, audacemente si portarono all'attacco e lanciarono i loro siluri contro cacciatorpediniere austriache ed un piroscafo, mentre altro piroscafo, riconosciuto come nave-ospedale, fu lasciato allontanarsi illeso. (Benissimo! — Applausi).

Altre forze navali italiane ed alleate erano state opportunamente dislocate per dar battaglia a quelle nemiche, che fossero uscite dai porti vicini per soccorrere Durazzo. L'attesa fu vana. (Commenti).

Nessuna perdita o danno alle unità combattenti, se si eccettuino lievi avarie recate da un siluro di sommergibile all'estrema poppa di un incrociatore britannico, che potè continuare a prender parte all'azione e rientrare coi propri mezzi alla sua base ».

Non spiegherà alla Camera il valore di questo episodio, soprattutto per le straordinarie difficoltà tecniche, che presentava, e per il modo brillante con cui fu compiuto.

Esso costituisce veramente un nuovo titolo di gloria per la nostra valorosa marina e per le marine alleate, alle quali il Parlamento manderà ora un riconoscente saluto. (Vivi e prolungati applausi).

(La proposta del presidente è approvata).

Presentazione di disegni di legge.

MEDA, ministro delle finanze, presenta i seguenti disegni di legge.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 925, recante modificazioni alla legge 5 giugno 1913, n. 541, per la parte riguardante la nomina ad ispettore compartimentale dei monopoli.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 1° agosto 1918, n. 1114, riguardante condono di pene pecuniarie in materia di tasse di registro, di bollo e in surrogazione.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 1° agosto 1918, n. 1134, recante provvedimenti in materia di tasse di bollo.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 925, recante modificazioni alla legge di riscossione delle imposte dirette.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE, comunica il seguente telegramma:

« Con animo ribocccante di gratitudine mi rendo conto dei nuovi doveri dopo l'entusiastico voto di plauso della Rappresentanza nazionale e avanti ad essa rinnovo il giuramento sacro del soldato italiano. Erompe dal mio petto un grido di fede viva al Re primo soldato d'Italia che con noi divide sacrifici e pericoli: viva l'Italia sempre più grande, sempre più onorata nel mondo!

« Luigi Rizzo ».

(Approvazioni).

Comunica anche il telegramma seguente:

« Ho il piacere di comunicare a V. E. che la Camera dei deputati del Brasile, su proposta del deputato Fausto Ferraz, ha approvato un voto di felicitazione alla gloriosa ed eroica nazione italiana per la odierna data del XX settembre, nella quale fu compiuta la unificazione desiderata da un nobile popolo a cui il Brasile è legato dai vincoli di una grande amicizia.

Approfitto della occasione per presentare a V. E. i miei personali saluti.

Vespucio De Abreu
presidente della Camera dei deputati ».

(Applausi).

Comunica che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Centurione per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa;

contro il deputato Toscano per diffamazione e ingiurie continuate, a mezzo di pubblico discorso e della stampa;

contro il deputato Casalegno per tentate lesioni, minaccie e ingiurie;

contro il deputato Casalegno per ingiurie continuate;

contro il deputato Grosso Campana per il reato previsto e punito dal decreto Luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 885;

contro il deputato Casolini Antonio, padrino in duello.

Annunzia che il deputato Faelli ha presentato una proposta di legge.

Annunzia le interrogazioni, le interpellanze e una mozione.

La seduta termina alle ore 15.30.

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Comando supremo — *3 ottobre 1918* (Bollettino di guerra n. 1229).

Su vari tratti della fronte montana e lungo il Piave con frequenti raffiche di fuoco vennero ridotte al silenzio batterie avversarie impegnate in azioni di molestia. Nostre pattuglie, spinte in ricognizione verso le linee nemiche in Val Brenta e nella regione del Grappa, riportarono armi e materiali vari.

Presso Mori respingemmo un reparto avversario che si avvicinava ad un nostro piccolo posto.

Diaz.

Comando supremo — *3 ottobre 1918* (Bollettino di guerra).

ALBANIA. — Nella giornata del 1° ottobre le nostre truppe hanno iniziato un'energica avanzata nel settore tra il mare e l'Osum con celere marcia, vincendo la resistenza di nuclei nemici. Le nostre colonne avevano occupato a sera il villaggio di Fieri, la linea del Semeni da Sterhasi al ponte di Metali, le alture tra Ianica e la Burali-a e quelle dello Ziçom sulla sinistra dell'Osum.

Nella giornata di ieri l'avanzata si è estesa a tutto il settore a cavallo dell'Osum. Le nostre avanguardie oltrepassata la linea Debrenica Corbadzijas, si avvicinano a Berat. Il nemico ripiega rapidamente cercando di sottrarsi all'inseguimento e incendiando i suoi magazzini. Tuttavia abbiamo catturato prigionieri e ci siamo impadroniti di grandi quantità di materiali.

Aeroplani britannici hanno bombardato efficacemente le linee di comunicazione lungo lo Skumbi ed hanno mitragliato da bassa quota il campo di aviazione di Tyrana, abbattendo in combattimento un apparecchio da caccia avversario.

Diaz.

ROMA, 3. — In Albania le truppe della nostra ala destra, continuando l'avanzata a cavallo dell'Osum, hanno occupata e oltrepassata la città di Berat. Continua l'inseguimento del nemico da parte delle nostre colonne di avanguardia.

ROMA, 3. — Il capo di stato maggiore della marina comunica:

Ieri a mezzogiorno navi da battaglia italiane ed incrociatori britannici si presentavano dinnanzi a Durazzo ed efficacemente protetti da naviglio silurante italiano ed alleato e da caccia-sommergibili americani, riuscivano, attraverso banchi di mine, ed eludendo le offese dei sommergibili, a penetrare presso l'ancoraggio di Durazzo ed a bombardare intensamente fino a completa distruzione la base e le navi austriache colà presenti. Nostri motoscafi, nonostante fuoco nemico, audacemente si portavano all'attacco e lanciavano i loro siluri contro un cacciatorpediniere austriaco e un piroscafo, mentre altro piroscafo, riconosciuto quale nave ospitaliera, veniva lasciato allontanare liberamente. Contemporaneamente velivoli britannici ed italiani concorrevano intelligentemente all'opera di distruzione eseguita dalle navi. Altre forze navali italiane e alleate erano state opportunamente dislocate per dare battaglia a quelle nemiche che fossero uscite in soccorso di Durazzo: l'attesa fu vana. Nessuna perdita o danno alle unità combattenti, se si eccettuano lievi avarie arrecate da un siluro di sommergibile all'estrema poppa di un incrociatore britannico, il quale potè però continuare a prendere parte all'azione e a rientrare coi propri mezzi alla sua base.

ROMA, 3. — Il capo dello stato maggiore della marina comunica:

Si è potuto accertare che i valorosi caccia-sommergibili americani, durante il servizio di perlustrazione e scorta, a protezione delle navi maggiori, che effettuarono ieri il bombardamento di Durazzo, hanno distrutto due sommergibili nemici.

ROMA, 3. — Le insidie subacquee hanno imposto alla presente guerra marittima di limitare l'azione delle grandi navi a quelle circostanze in cui l'importanza dell'obbiettivo giustifica il rischio, e questo criterio, seguito da tutte le marine, si è maggiormente imposto in Adriatico, ove la ristrettezza dello scacchiere ed altre cir-

stanze ben note ai competenti rendono tale rischio assai più grave che in altri mari.

Il grosso da battaglia austriaco è rimasto normalmente rinchiuso nelle sue ben sicure basi, ove peraltro la nostra ardita gente di mare è riuscita ripetutamente a raggiungerlo; e l'audacia di Rizzo ha saputo cogliere l'attimo fuggente per infliggere al nemico grave irreparabile danno, quando grandi navi austriache si sono avventurate in mare aperto.

Il nostro naviglio leggero persegue da anni il duro compito di vigilare e perlustrare l'Adriatico, alla ricerca di un nemico che prontamente si ritira verso la sua base più vicina, non appena scorga fumi sospetti all'orizzonte. Le grandi navi da battaglia non dovevano correre rischi eccessivi in frequenti prolungate crociere, dalle quali nessun frutto avrebbero potuto ritrarre: esse attendevano impazienti che si presentasse l'occasion ed agire, e nella lunga attesa si preparavano silenziose al cimento desiderato: ma frattanto l'opportuna dislocazione di esse nelle nostre basi e crociere effettuate quando le circostanze lo facevano reputare utile, costituivano una perenne minaccia per il nemico, che è stata non ultima causa della sua inazione, e ci ha assicurato il dominio dell'Adriatico.

Così la marina italiana, col concorso di quelle alleate, ha salvato tre anni or sono dalla completa distruzione quell'esercito serbo che ora riporta vittoriose le sue bandiere sul suolo della patria, ha mantenuto sicure le comunicazioni fra le sponde opposte del basso Adriatico, ha impedito qualsiasi offesa navale contro l'estrema ala destra del nostro esercito.

La situazione militare che si va delineando nella penisola balcanica e sul nostro fronte albanese rendeva molto utile di impedire che il nemico potesse ulteriormente valersi dell'ancoraggio di Durazzo per il traffico militare.

Già da tempo questo risultato si era in parte conseguito con frequenti azioni di bombardamento aereo, con l'attivo impiego del nostro naviglio leggero, e non tutti i piroscafi partiti da Cattaro erano riusciti a sbarcare tranquilli il loro carico in Durazzo; ma la situazione militare richiedeva uno sforzo maggiore e la marina italiana non ha esitato ad agire con mezzi poderosi; era ben naturale che assumesse essa l'onore e l'onere di una impresa da effettuarsi presso le sponde che già conobbero le glorie del Leone di San Marco.

Incrociatori leggeri britannici e naviglio sottile alleato hanno brillantemente partecipato all'azione.

Il sobrio comunicato del capo di stato maggiore della marina informa che l'obiettivo è stato pienamente conseguito, e che le nostre navi da battaglia sono rientrate tutte incolumi alla base. Le insidie delle torpedini e dei sommergibili particolarmente pericolose nei paraggi dell'operazione non hanno cagionato danni per la perizia marinaresca e militare con cui essa è stata predisposta e condotta.

ROMA, 3. — In Francia, durante la giornata del 1° ottobre le nostre truppe hanno continuato la loro vigorosa pressione, effettuando importanti progressi sull'altopiano a nord dell'Aisne tra Soupir e Braye en Laonnois, in lotta accanita, superando con grande slancio e tenacia i successivi centri di resistenza organizzati dal nemico, catturando prigionieri e mitragliatrici. I nostri reparti di attacco hanno raggiunto la linea Bois Quartier-Bois des Buttes d'Or a nord di Soupir e conquistato per intero il vasto parco di Soupir.

Settori esteri.

Su tutti i punti del settore occidentale - dalle Fiandre alla Lorena - gli eserciti alleati hanno riportato ieri nuovi successi tattici e strategici, per i quali il nemico ha dovuto abbandonare molte posizioni fortemente organizzate. Ei infatti i tedeschi hanno ripiegato a nord e a sud del canale di La Bassée, cioè da una parte da Armentières verso Lilla e dall'altra parte da Lens verso Douai, incendiando tutto nella loro ritirata.

Per tal modo gl'inglesi hanno rioccupaio Armentières e parecchie località limitrofe.

Altrove i tedeschi hanno tentato con contrattacchi di contrastare l'avanzata degli alleati, ma sono stati ogni volta respinti con perdite.

In Palestina gl'inglesi procedono vittoriosi oltre Damasco. A nord-est di questa città essi hanno fatto ier l'altro altri 1500 prigionieri e catturato importante materiale da guerra.

L'*Agenzia Stefani* comunica maggiori notizie sulle operazioni militari con i seguenti telegrammi:

PARIGI, 3. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sul fronte a nord della Vesle le truppe francesi, continuando la loro avanzata, hanno preso Loivre. Nella regione di La Neuvillette un violento contrattacco tedesco non ha ottenuto risultato.

In Champagne combattimenti impegnati ieri nel pomeriggio, hanno continuato nella serata. I francesi si sono impadroniti di Challerange. I tedeschi hanno fatto potenti sforzi per respingere i francesi dal bosco a sud-est di Orfeuil, ove siamo penetrati.

Per tre volte gli assalti tedeschi sono stati infranti. I francesi hanno conservato tutti i guadagni infliggendo gravi perdite al nemico.

La cifra dei prigionieri in questi combattimenti è aumentata.

L'attacco ha ripreso stamane all'alba.

PARIGI, 3. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione di Saint-Quentin sono impegnati combattimenti violenti nella posizione di Hindenburg tra Lesdins e Sequeshart, ove il nemico oppone una forte resistenza.

Più a sud abbiamo preso piede sulla ferrovia ad est di Saint-Quentin e progredito combattendo ad est del sobborgo di Isle. Abbiamo fatto un centinaio di prigionieri.

A nord-ovest di Reims abbiamo preso Cormécy. Costeggiamo il canale tra Concevreux e La Neuvillette.

In Champagne la battaglia è continuata con costante violenza. Abbiamo esteso i nostri guadagni nella regione a nord di Somme-Py. Le nostre truppe infrangendo la resistenza nemica si sono impadronite della cresta di Blanc Mont e della fattoria Nodeah a 5 chilometri a nord ovest di Somme-Py. 2800 prigionieri fatti durante la giornata sono stati contati finora.

LONDRA, 3. — Il comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio di oggi dice:

I progressi fatti dall'offensiva alleata nelle Fiandre e dinanzi a Cambrai e Saint-Quentin e d'altra parte le gravi perdite subite dal nemico nei suoi tentativi di resistere agli attacchi degli alleati, coronati da successo, hanno costretto il nemico a ripiegare la sua linea sopra un grande fronte.

Da Lens ad Armentières il nemico sgombra posizioni fortemente organizzate, da esso tenute da quando cominciò la guerra di trincee e difese fino ad oggi con la più grande determinazione.

Questo movimento che non era inatteso, è seguito da vicino dalle nostre truppe, le quali mantengono un costante contatto con le retroguardie tedesche, infliggono loro grandi perdite e fanno prigionieri.

Sul fronte di ritirata abbiamo già raggiunto la linea: Città di Saint-Auguste, Douvrin, est di La Bassée, est di Aubers, ovest del Bois Grenier. La nostra avanzata continua.

Iersera il nemico attaccò le nostre posizioni a nord di Cambrai e venne respinto lasciando prigionieri nelle nostre mani. Stamani le nostre truppe hanno rinnovato i loro attacchi a nord di Saint-Quentin.

LONDRA, 3. — Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

All'alba di stamani, i carri di assalto e i soldati britannici attaccarono sopra un fronte di circa otto miglia da Sequehart al canale a nord di Bony. L'attacco è stato coronato da successo su tutti i punti. Sulla destra gli inglesi e gli scozzesi della 32ª divisione hanno ripreso Sequehart facendo un certo numero di prigionieri nelle difese di Sequehart; e più tardi nella mattinata hanno respinto un contrattacco infliggendo perdite all'aggressore.

Al centro una divisione inglese ha preso di assalto Ramicourt e Wiancourt facendo parecchie centinaia di prigionieri, mentre la se-

conda divisione australiana infrangeva la linea Fronsomme-Beaurevoir, ad ovest e a sud-ovest di Beaurevoir. Spingendo innanzi il loro movimento, i soldati di queste due divisioni, accompagnati da carri di assalto, hanno raggiunto gli approcci occidentali del villaggio di Mont-Brehan, e si sono impadroniti del terreno elevato a sud e a sud-ovest di Beaurevoir.

Intanto sulla sinistra dell'attacco, battaglioni inglesi e irlandesi, a Gouy e allo Châtelet forzavano i passaggi del canale della Schelda impadronendosi di questi due villaggi nonchè del terreno elevato ad est di essi.

Durante il pomeriggio il nemico ha contraccato in questa regione e il combattimento continua con violenza. In queste operazioni abbiamo fatto un gran numero di prigionieri.

Sul rimanente del fronte da Saint-Quentin a Cambrai non si segnalano che scaramucce di pattuglie, durante le quali abbiamo fatto prigionieri.

Nella regione della ritirata nemica a nord della Scarpe abbiamo avanzato per tutta la giornata in modo continuo esercitando una costante pressione sulle retroguardie tedesche. Lens è stata spazzata dal nemico e i nostri distaccamenti di avanguardia hanno raggiunto la linea generale Avions-Vendin-le-Vieil-Hantay-Wicres-Herlier e si trovano ad est del Bois Grenier.

Stamane abbiamo occupato Armentières.

PARIGI, 3. — Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito americano in data di questa sera dice:

Le truppe americane in collegamento coi francesi hanno respinto il nemico ed hanno preso il Blanc Mont ed altre posizioni in Champagne.

Fra la Mosella e la foresta dell'Argonne attività abituale di artiglierie e di pattuglie. Abbiamo fatto prigionieri.

LE HAVRE, 3. — Un comunicato ufficiale belga in data 3 ottobre dice:

Il gruppo di eserciti delle Fiandre sotto gli ordini del re dei belgi ha continuato i suoi attacchi durante la giornata. Le truppe francesi e belghe accompagnate dai carri di assalto francesi, si sono portate all'attacco della posizione tedesca ad ovest di Roulers ed hanno progredito su una profondità media di due chilometri e raggiunto il margine sud-ovest di Hooglede, nonchè la strada da Hooglede a Roulers. Esse hanno progredito su una profondità media di due chilometri ed hanno raggiunto il margine sud-occidentale di Hooglede, nonchè la strada da Hooglede a Roulers.

Contrattacchi nemici sono stati respinti. Sul fronte compreso fra Dixmude e il mare, nostre ricognizioni sono penetrate nelle linee nemiche ed hanno ricondotto prigionieri.

La seconda armata britannica si è impadronita stamane di Armentières. Al centro e a sinistra di questa armata il nemico oppone una viva resistenza al nostro progresso.

Quattro velivoli tedeschi sono stati abbattuti dalla aviazione britannica. Un pallone è stato incendiato dal luogotenente Coppens, dell'aviazione belga, il quale ha riportato così la sua trentatreesima vittoria.

LONDRA, 3. — Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito di Palestina dice:

Il 2 ottobre le truppe montate australiane operanti in vicinanza di Kebbet-I-Asafir, 17 miglia a nord-est di Damasco, eseguirono una carica e catturarono una colonna nemica facendo 1500 prigionieri e prendendo due cannoni e 40 mitragliatrici. Un aerodromo nemico e gli impianti ferroviari di Rayak sono stati violentemente bombardati dalle nostre forze aeree.

CRONACA ITALIANA

S. M. la Regina Margherita e S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re inaugureranno domenica prossima, a palazzo Venezia la Mostra dei preziosi gioielli donati dall'Augusta famiglia Reale e dalle dame d'Italia, con premio della lotteria a favore della Fondazione Elena di Savoia.

Sua Maestà la Regina Elena è in possesso di fotografie di alcuni bambini, rimasti nella zona invasa, i quali non sanno indicare chi siano i loro genitori.

L'Augusta Sovrana desidera che ciò sia reso noto perchè coloro che ne abbiano interesse possano, a loro richiesta, avere dal Ministero della Real Casa comunicazione delle fotografie di detti bambini per eventuali identificazioni.

TELEGRAMMI "STEFANI,,

ZURIGO, 2. — Si ha da Berlino: I giornali annunciano che principe Massimiliano di Baden è stato nominato cancelliere del l'Impero.

ZURIGO, 3. — Si ha da Berlino: Manca ancora la conferma ufficiale della nomina a cancelliere di Massimiliano di Baden. Essa incontra parecchie ostilità, soprattutto nei partiti che rimangono fuori del gabinetto.

ZURIGO, 3. — Si ha da Vienna: La seduta della Camera dei deputati fu ieri tempestosissima. Vi si cominciò la discussione sulle dichiarazioni del governo e sulle mozioni presentate circa la pace.

Si ha da Berlino: Ieri arrivarono l'imperatore e il maresciallo Hindenburg. Nel pomeriggio vi fu un Consiglio della Corona presieduto dall'imperatore, al quale presero parte Hertling, Hindenburg, Massimiliano di Baden, Payer, il vice presidente del ministero prussiano, Friedberg, il capo del gabinetto civile, Berg, e parecchi segretari di Stato.

È giunto il presidente del Consiglio bavarese Dandl.

SAINT-ETIENNE, 3. — Il presidente del Consiglio, Clémenceau, nella sua risposta alle felicitazioni del Consiglio generale, dice: Le assemblee dipartimentali hanno tenuto ad affermare il desiderio di vederci proseguire con sempre maggior vigore la nostra attività per la difesa nazionale. Esse possono contare sul governo come sul maresciallo Foch, secondato da una magnifica accolta di capi militari alleati e francesi, per trarre ogni giorno, sino al crollo del nemico, vantaggi decisivi dai successi che hanno stupito soltanto i cuori deboli.

Le belle vittorie delle ultime settimane, durante le quali gli alleati hanno così nobilmente gareggiato di slancio con noi, hanno definitivamente stabilito le fortune della guerra, con stupore del nemico, che dopo essersi grossolanamente ingannato su di sè stesso scopre improvvisamente di aver mal conosciuto anche noi.

Questi non sono ancora che i primi fasci della mèsse di ineffabili ricompense, la più alta delle quali sarà di aver liberato il mondo dall'oppressione di una implacabile brutalità e di rendere liberi per un meraviglioso sviluppo di grandezza storica tutti i focolari permanenti della civiltà umana.

Salutiamo la sfolgorante aurora i cui primi raggi hanno illuminato le fronti vittoriose dei fondatori della repubblica americana e dei nostri padri della rivoluzione.

L'abisso della disfatta irreparabile del militarismo prussiano inghiottirà l'onta del maggior tentativo di malfare che un popolo di barbarie abbia potuto sognare.

Il supremo ostacolo alla instaurazione del diritto tra gli uomini scomparirà tra i clamori della vittoria della quale avremo il dovere di farne il trionfo dell'umanità.

Perciò continuiamo ad essere uguali a noi stessi, mentre si compiono gli ultimi sacrifici resi necessari dalle supreme convulsioni della barbarie. Occorrono ancora volontà di abnegazione: occorrono ancora volontà ed atti. Il trionfo è in vista.

Clémenceau, dopo aver fatto appello alla collaborazione di tutti, aggiunge: Il nostro popolo che ha tanto dato di tutte le sue energie per tutte le cause umane non conta le sue ferite. Esso avrà diritto al giorno così lungamente atteso e reclama per tutta ricompensa il diritto di collaborare con tutti i popoli di giusta coscienza ai problemi di alta equità sociale, che saranno il generoso frutto della più bella vittoria di tutti i tempi.

LONDRA, 3. — Un comunicato dell'ammiragliato dice:

Una cannoniera britannica munita di siluri è affondata il 30 settembre in seguito a collisione con una nave mercantile. Si ritiene che 52 marinai, fra cui alcuni ufficiali, siano annegati.

Direttore: DARIO PERUZY, Tipografia delle Mantellate, TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*.